

**FABBRICA
CASA MUSEO
GIUSEPPE
MAZZOTTI**
1903

il Torno

"il Torno"
Notiziario culturale della Ceramica.
Redazione: Viale Matteotti 29,
17012 Albisola Mare,
tel. 348.2631163, fax 019.489872.
Direttore responsabile:
Mario Lorenzo Paggi.
Autorizzazione del Tribunale di Savona
N. 515/01 del 16 gennaio 2001.
Spedizione in A. P. - 70%
Filiale di Savona.
Stampa: Marco Sabatelli Editore,
Savona, Via Servettaz 39
tel. 019.823535, fax 019.827413.

Notiziario culturale della Ceramica

IL PATROCINIO DELL'AiCC

di Silvia Campese

Il Torno, notiziario culturale della ceramica, che da 14 anni parla di ceramica raccontando le esperienze di Albisola ma cercando di aprirsi al panorama artistico nazionale, ha ottenuto un riconoscimento prestigioso: il **Patrocinio dell'Associazione Italiana Città della Ceramica (AiCC)**.

La comunicazione ufficiale è avvenuta nel luglio scorso da parte di Stefano Collina, Presidente dell'Associazione che ha, inoltre, inserito Il Torno nell'indirizzo AiCC delle Riviste d'arte, design e artigianato.

L'Associazione Italiana Città della Ceramica, a cui aderiscono 36 comuni di 15 regioni, è stata costituita nel 1999, con sede a Faenza, e ha per scopo la creazione di una rete nazionale delle città ove storicamente è venuta a svilupparsi una significativa attività ceramistica. Nella mission dell'Associazione si sottolineano diversi punti: la valorizzazione della tradizione ceramica e lo sviluppo attuale dei singoli aderenti; il sostegno a istituzioni museali, esposizioni permanenti, centri di ricerca e, più in generale, a tutte le istanze organizzate, soggetti pubblici o privati, che si dedicano alla salvaguardia, allo studio e alla conoscenza della tradizione ceramica; il sostegno alle mostre di ceramica contemporanea; la valorizzazione delle scuole d'arte e centri professionali dove si insegna l'arte della produzione e del restauro della ceramica in ogni suo aspetto.

Tutti obiettivi, questi, che il Torno condivide e persegue attraverso l'impegno della Fondazione Museo G. Mazzotti 1903 e di tutti coloro che, nel tempo, hanno collaborato e continuano a farlo per valorizzare l'arte, la ceramica, la cultura. Il patrocinio dell'AiCC sottolinea ancor di più un'unità di intenti e contribuisce idealmente a rafforzare il legame tra le Albisole e gli altri centri della ceramica aderenti all'Associazione.

DESIGN / ARGILLOSO

di Tullio Mazzotti

Design, Design, Design.
Rumore di scale mobili, calpestio di passi, vociare di gente, frenesia, odore di scontrino fiscale.

Marketing, Marketing, Marketing, ting ting ting.

Rumore di registratore di cassa.
Progettazione, esecuzione, vendita, consumo.

Io consumo le suole delle scarpe, cammino, giro per i supermercati, ipermercati, outlet.

La televisione ci comanda l'emozione.

Per convincermi a utilizzare una compagnia di telefonia mobile mi fanno vedere tre comici che giocano a pallone sulla spiaggia.

Progettazione, esecuzione ... vendita, consumo.

Rumore di tornio che gira, tornio ceramico, non tornio meccanico.

Odore di olio combusto o di legna bruciata.

Rumore di bielle vortuose che risuonano attraverso tubi di scarico altisonanti.

Velocità, Velocità.
Pensiero.

Silenzio, anzi no, rumore di sirena.

Polizia, Carabinieri, Pompieri, Ambulanze.

Odio le ambulanze, corrono tutto il giorno impazzite, perforandoci il cervello di suono di sirena.

Anche quando il malato deve andare a fare la dialisi. Non c'è urgenza.

Progettazione, esecuzione, vendita, consumo.

Non ci sono più regole, mancano le regole, silenzio, silenzio.

È l'ora di cena, come aperitivo devo rispondere a 10, dico 10, quiz televisivi di cui non mi importa nulla.

Per digestivo devo rispondere a altri 10 quiz televisivi.

Che mestiere farà quell'uomo? ... non mi importa nulla.

Condizionamento, condizionante, condizionato ... sono condizionato.

Ieri ho comperato, desiderato ... no anzi ... desiderato e comprato una cornice elettronica.

Posata su un mobile permette di vedere le fotografie dei tuoi cari.

Motivazioni d'acquisto mi hanno coinvolto.

Suadenti sirene, non quelle ambulatorie, ma sirene metafore mi hanno trascinato nel gorgo dell'acquisto.

Sono stato rapito. Non ho mai avuto una cornice in casa. Non mi piace avere fotografie dei miei cari, non ho cari ho solo cose con un giusto rapporto qualità prezzo.

Ah il prezzo ... si ho chiesto il prezzo, me lo potevo permettere.

Viaggio dal super/iper mercato a casa, chiavi di casa, gioia di aprire il pacco.

Non me ne frega nulla di esporre fotografie dentro a cornice elettronica, ma ho finalmente la mia cornice.

Parlando con i miei cari è emersa una idea geniale, possiamo lasciarla imballata.

Si, si, si ... formidabile.

Meravigliosamente il cerchio si è chiuso, vendita e consumo.

Non la userò mai, ma ho acquistato un oggetto di design, design, design.

Rumore di sirena, ambulatoria, croce verde, quella notoriamente, tradizionalmente per i matti. Camicia di forza, no camicia a maniche lunghe, preferisco, anche in estate. Sono matto ...

Progettazione, esecuzione, vendita ... consumo... emozione.

Abbiamo bisogno di emozioni, sono il nostro ossigeno, non troppo forti, non troppo deboli.

segue a pagina 2



ARTE CERAMICA? LA PROGNOSE È RISERVATA

Intervista a Enzo Biffi Gentili

Sulla base della sua lunga e complessa esperienza curatoriale e progettuale, quale è la sua prognosi sullo stato dell'arte ceramica in Italia?

Riservata. Ma come lei sa, ogni prognosi deve essere successiva a una diagnosi, e da questa dovremmo partire, per cercare di capire qualcosa.

Stiamo usando termini da vocabolario medico, il che evidentemente presuppone una malattia. Di che tipo?

Cronica. Le crisi sono la conseguenza di errori compiuti molto tempo prima, di incapacità di intendere le trasformazioni in atto. Eppure qualcuno, trattando di artigianato, già trent'anni fa aveva intuito le nuove caratteristiche del mercato. Penso a Enzo Mari, che in occasione della sua mostra fiorentina *Dov'è l'artigiano* del 1980 ci aveva avvertito che l'artigianato sarebbe stato o "per poco" o "per pochi". Traducendo: da un lato si sarebbero imposte produzioni economiche, possibili dove il costo del lavoro è molto basso, e magari persiste lo sfruttamento, quindi non in Europa; dall'altro avrebbero resistito, in Occidente, artefatti raffinati, dal notevole valore aggiunto progettuale, tecnico, materiale. La lucidità di quell'analisi è tanto più evidente oggi, in condizioni di globalizzazione e con l'emersione di "nuovi" interi continenti come la Cina e l'India.

La citazione di Enzo Mari ci

consente di entrare in un tema cruciale per "il Torno", e per la ceramica, quello di un nuovo rapporto tra design e artigianato.

È una vecchia questione, quella di vedere nella cultura del progetto uno strumento fondamentale per la rialimentazione di produzioni artistico-industriali stanche o esauste. Questione a suo tempo posta e risolta, a esempio, dall'ENAPI, l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie creato dal fascismo, e distrutto dalla democrazia. Si era capito che occorreva fornire assistenza all'impresa anche dal punto di vista della innovazione progettuale e della promozione culturale, in modo strutturale e sistematico. Invece si è scelta, dopo lo scioglimento dell'ENAPI, una strada assistenziale quantitativa: così le associazioni dell'artigianato, CNA, Confartigianato, CASA, quasi sempre si preoccupano solo di aumentare gli iscritti, di pratiche, di fiere e mercati.

Ma bisogna pur vivere, bisogna pur vendere...

Certo, ma è assolutamente sciocco non intendere che oggi un nuovo appeal commerciale dell'artigianato passa solamente da un suo nuovo prestigio culturale. Che non può essere costruito in modo occasionale, ma cercando di rimediare ai molti disastri prodotti. Abbiamo già visto quello provocato dalla rinuncia al "controllo qua-

segue a pagina 2

SOMMARIO

3 L'esperienza di Argilla
(di Massimo Trogu)

5 Faenza e il design
(di Rolando Giovannini)

Nove e Bassano
(di Marco Maria Polloniato)

6 Urbania tra passato e futuro
(di Massimiliano Cecconi)



il Tornio

Autorizzazione
del Tribunale di Savona
N. 515/01 del 16 gennaio 2001
tiratura 1.500 copie

Direttore responsabile
Mario Lorenzo Paggi

Direttore editoriale
Silvia Campese
silvia.campese@fastwebnet.it
tel. 347.8918469

Redazione
Roberto Giannotti
Claudio Manfredi
Tullio Mazzotti
Enrica Noceto
Patrizia Peirano
Massimo Trogu

Con il contributo di
Franco Dante Tiglio
Giovanni Tinti

Hanno collaborato
a questo numero
Enzo Biffi Gentili
Massimiliano Cecconi
Rolando Giovannini
Simona Poggi
Marco Maria Polloniato
Riccardo Zelatore

Grafica del logo
Marco Silombria

Sito internet
www.savonaonline.it/iltornio

Stampa
Marco Sabatelli Editore
Via Servettaz, 39 - Savona
Tel. 019 823535 - Fax 019
827413

Edizione a cura di
Fondazione - Museo
Giuseppe Mazzotti 1903
Viale Matteotti, 29
17012 Albisola Mare
Tel. e fax + 39 019 489872
ceramiche@gmazzotti1903.it
www.gmazzotti1903.it
www.tulliomazzotti.it

In prima pagina, in alto a destra, Etторе Sottsass, *Piedmont's Tower*, 2004, Collezione MIAAO/Regione Piemonte; in basso, Piero Manzoni, *Merda d'artista*, da "L'Avventura artisti di Albisola 1920/1990" Editrice Liguria. In seconda pagina, in alto, Giampaolo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni, *Scegli il Paradiso*, 1997; sotto, Robert Arneson, *From Eye Am I*, 1991.

IL GRANDE TEATRO CERAMICO BAU + MIAAO

Oropa barocca, Biella futurista, California funk



Nella Galleria Soprana del MIAAO, nel complesso monumentale juvarriano di San Filippo Neri, nell'ambito del programma culturale ufficiale collaterale al XXIII Congresso Mondiale degli Architetti UIA a Torino, è stata allestita la mostra "Il gran teatro ceramico".

Un evento di grande importanza, concepito anche come valorizzazione di un patrimonio che è parte sostanziale del territorio del Comune di Biella: il Santuario e il Sacro Monte di Oropa, che dal 2003, con altri Sacri Monti e Santuari piemontesi e lombardi, è stato iscritto nel Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

Al MIAAO l'esposizione è stata introdotta da un omaggio, curato e illustrato da Paolo Portoghesi, ai tre grandi architetti Guarino Guarini, Filippo Juvarra e Alessandro Antonelli, attivi in varie forme al Santuario di Oropa, contemporaneamente celebrati per altri loro interventi in mostre che si terranno a Torino a Palazzo Reale, all'Archivio di Stato, alla Biblioteca Reale e a Palazzo Bricherasio.

Ispiratori dell'evento sono anche l'architetto e scultore barocco Giovanni d'Errico, fratello di Tanzio da Varallo, e altri 'plasticatori'

di figure in terracotta policroma che concorsero, con diversi grandi pittori, all'erezione delle mistiche scenografie delle Cappelle del Sacro Monte di Oropa. Non si parla a caso di scenografie: un grandissimo critico d'arte italiano purtroppo scomparso, Giovanni Testori, intitolò infatti un suo fondamentale studio sull'arte dei Sacri Monti *Il gran teatro montano*, che è dichiarata fonte de *Il gran teatro ceramico*. In quel suo testo Giovanni Testori scrive che la scultura di Giovanni d'Errico è un "vero e proprio scandalo carnale o carnale vergo-

gna", è prodotta da un "ingombro viscerale", si presenta con "invadenza plebea", accentuata e attenuata da una "torva, allucinata ironia: un'ironia ai limiti del dileggio, ma vicinissima poi alla pietà". Insomma, "la furia del plasticatore" del d'Errico si manifesta con "violenza montana, animalesca, staltatica e fin tribale" e "tutto gli diventa, tra mano, proditorio, estremo, animale"... Poi cambieranno i tempi: dopo il d'Errico, altri scultori attenueranno quella furia plastica e a Varallo, Oropa e in altri Sacri Monti si passerà, sempre secondo Testori, dal "dramma sacro" al "ballo liturgico"...

La mostra "ceramica" al MIAAO, curata da Enzo Biffi Gentili, segna un ulteriore passaggio. Infatti accanto ad alcune reliquie plastiche fittili originali di Oropa, sono state esposte molte attuali magistrali prove di scultori ceramici italiani 'figurativi', da Bertozzi e Casoni a Pablo Echaurren, da Paolo Maione a Alberto Mingotti, da Luigi Ontani a Paolo Schmidlin e altri, testi di innovazione su di una tradizione che tuttavia si dimostra ancora capace di fortissime, perturbanti suggestioni. Del resto un altro illustre studioso, Lionello Venturi, nella sua *Storia*

dell'Arte del 1935 aveva intitolato il capitolo dedicato ai Sacri Monti *Arte popolare in Piemonte e in Lombardia*, e oggi quell'aggettivo non appare diminutivo, ma quasi predittivo di sofisticate declinazioni *pop o funk*. E così, a contropropria, accanto agli italiani sono stati documentati in mostra e/o nel catalogo lavori ceramici contemporanei americani, soprattutto di scuola californiana, la prima a riproporre nella seconda metà del '900 una plastica ceramica figurativa, virulentemente 'espressionista': dai gran maestri Robert Arneson e David Gilhooly ad allievi come Arthur Gonzalez, Tony Natsoulas, Lisa Reinertson, Clayton Bailey e molti altri, quasi tutti assolutamente inediti in Italia. Nell'occasione, in catalogo, Luisa Perlo ha trattato in generale della *Funk art*, movimento nato a Berkeley nel 1967 e pochissimo studiato nel nostro Paese.



da pagina 1 - Tullio Mazzotti

Ho indovinato la seconda domanda del quiz televisivo, il mio aperitivo serale, analcolico.

Happy Hour con interfaccia catodica, dialogo con me stesso.

Non ho vinto nulla, non userò mai la mia cornice elettronica, ma mi sono emozionato.

Per questo sono stato coinvolto nell'acquisto di un oggetto per me inutile, assolutamente inutile come funzione d'uso.

Emozioni. Tempi, velocità, sovrapposizione d'immagini, ... stop

Emozioni. Aperitivo serale, digestivo dopo cena ... tempi dilatati, suspense, attimi di vuoto, creazione di attesa, emozione telecatodica.

Domanda diretta ... la vendita di emozioni è legittima?

Domanda autoritaria, impertinente ... il consumo di emozioni è legale, autorizzato, possibile, necessario?

Sì, sì, sì ... ne abbiamo bisogno, abbiamo necessità di emozioni pure, sane, non inquisite.

Che me ne importa dell'uso, della funzione d'uso, della praticità d'uso.

Albisola ha nel suo DNA l'emozione.

Nell'arte il rigore deve coniugarsi con l'ironia, la sperimentazione, l'unicità.

Senza ricercati clamori vuoti di contenuto, con pudicità e arroganza insieme.

Sulle rive del Sansobbia, nella produzione ceramica l'emozione vince sulla funzione d'uso.

L'espressione estetica è maggiore della ricercatezza tecnica.

La Libera Repubblica delle Arti, non si è ancora piegata al rigore della logica, il tornio ceramico non risponde al controllo numerico.

Lo rifiuta, lo vomita.

Sono in queste considerazioni la traccia per il lavoro albisolese nell'ambito del design.

Certo la tecnica è importante, deve essere intelligentemente ricercata, così come una funzione d'uso dovrà pur esserci, ma Albisola dovrebbe confrontarsi non sul campo della funzione d'uso dell'oggetto, non sul campo dei grandi numeri, ma sul campo dell'espressione, dell'emozione, del gioco.

Soprattutto dovrebbe essere ricercato da parte degli artigiani/producenti/imprenditori ceramici una più evoluta completezza del prodotto.

Voglio dire che è necessario comprendere che il prodotto ceramico, oggi, oggi, oggi non è più solo fatto di argilla, smalti e colori, aria e fuoco.

Nella ceramica c'è anche la comunicazione, i servizi pre e post vendita, quello che più in generale si chiama marketing.

Attenzione non solo un marketing concentrato sull'azienda, ma un marketing concentrato sul prodotto ceramico. È una piccolissima differenza lessicale? No è la strada da percorrere, design o meno, che la ceramica deve affrontare per uscire da un prodotto vecchio e stanco. Emotivamente, commercialmente stanco.

Bisogna smettere di fare ceramica per tradizione, per abitudine, bisogna farla con il cuore e con la mente, per il piacere di farla, per gioco.

da pagina 1 - Intervista

lità", pensiamo adesso all'altro spaventoso danno derivato dall'assenza nel nostro Paese di un grande museo di arti applicate o arti decorative che dir si voglia, un nostro bel record a livello europeo; oppure alla sostanziale chiusura, sin dall'inizio degli anni '70, della Triennale di Milano di fronte alle produzioni dell'eccellenza artigianale... Insomma, senza esposizioni permanenti o temporanee di alto livello, non solo fieristiche, non si riusciranno mai a rivalutare i prodotti del nostro miglior artigianato (di nuovo, l'avevano ben capito i nostri predecessori: i lombardi che

istituirono la Biennale di Monza - divenuta Triennale a Milano - o i piemontesi prima con l'Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna del 1902 poi con quella delle Industrie e del Lavoro del 1911, e su fino a Italia '61).

Ma proprio lei è stato direttore artistico delle celebrazioni del Centenario dell'Esposizione di Arte Decorativa del 1902, dalle quali è anche nato il MIAAO, quindi qualcosa si è mosso.

Mah, speriamo che qualcosa si muova anche in previsione delle celebrazioni del 2011, che non è solo il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, ma appunto anche il Centenario e il Cinquantenario del-

le due esposizioni appena ricordate, che tanto spazio avevano dato alle arti applicate. Ma non ho ancora notato molte proposte, da parte di chi dovrebbe, per mandato, occuparsi di artigianato.

Però tra le arti applicate la ceramica sta meglio: almeno un suo importante museo internazionale ce l'ha a Faenza, la sua città d'origine.

Certo, un Museo concepito nel 1908 nel climax della Grande Esposizione Torricelliana di quell'anno, che durò più di tre mesi, ove trionfarono le arti applicate, con la partecipazione delle maggiori manifatture europee. Lei sa come il Comune ha celebrato a Faenza questo suo Centenario?

Organizzando un costoso Festival dell'Arte Contemporanea della durata di tre giorni, nel cui programma dei lavori non si trova quasi traccia delle questioni che riguardano la ceramica. Cosa vuole che le dica ancora? Forse che qui a Torino, che quest'anno si fregia del titolo di World Design Capital, non si è proposto un evento davvero significativo nel settore del car design, dopo che si è riusciti a chiudere il Salone dell'Automobile? Insomma, non mi sento proprio in grado di sciogliere la prognosi di fronte a queste lacune estese come lagune, a questi comportamenti culturalmente indecenti.

L'ARTE È ANCORA DI CASA AD ALBISOLA?

di Riccardo Zelatore

Scrivere di arte ceramica – design nello specifico – e mercato, volendo circoscrivere il ragionamento al nostro comprensorio territoriale, appare subito impresa assai complicata o, se volete, per contrappasso disarmante in semplicità: il mercato di fatto non esiste!

Non con numeri sufficienti a trattarne in termini economico imprenditoriali, se non per gli afflitti nostalgici di qualche collezionista e/o committente reduce da più rosei trascorsi, o per l'incauta attenzione – meglio direi imperizia – di alcuni homines novi ammalati e per lo più storditi dalla vigente comunicazione globale, con tanto di confusione e omologazione, tra i cui lustrini si celano proposte di dubbia qualità. Se è vero che il campo del design ceramico, così come quello della cultura tutta, è oggi un terreno lasciato per lo più all'istinto del mercato, per la proprietà transitiva, di design ceramico da noi ne circola poco.

Ora, mi rendo conto che detta così la questione appare disperata, quanto meno inquietante se non già conclusa ancor prima di poter iniziare a trattarla. Parafasando Lea Vergine mi verrebbe da dire: Albisola, l'arte non abita più qui. Tanto meno il design. Provocazione o verità?

Se non vogliamo essere per forza apocalittici, proviamo quanto meno ad essere una buona volta obiettivi. Intanto Albisola, dopo lunga malattia, chiude un ciclo quasi sessantennale di protagonismo nell'ambito della ceramica moderna e contemporanea (1920-1980?) - e non vogliamo certo considerare i secoli precedenti. In realtà il ciclo si è chiuso già da tempo ma tutti noi – compreso chi scrive – abbiamo cercato di non prenderne coscienza, ci siamo camuffati da struzzi con la testa ben piantata nella sabbia (e non nell'argilla), abbiamo prolungato un'agonia servendoci di maquillage vari e come tanti sordi dottori abbiamo tentato flebo, elettroshock, trapianti di cuore, polmoni meccanici. Di fatto sparando cartucce bagnate e inseguendo la traccia di ciò che è già scomparso. Giovanni Carlo Zapparoli direbbe "Paranoia e Tradimento" (edizioni Bollati-Boringhieri).

Certo ci e mi dispiace. So di apparire ai più eccessivo e poco credibile parlando così di una ex capitale della produzione ceramica e di un territorio (poco più di un fazzoletto di terra, quasi la zolla di un campo da calcio) che, si badi bene, annovera istituzioni dedicate al settore, circa venti gallerie o sedicenti tali, altrettante associazioni culturali, più di venti botteghe artigiane, quasi cento artisti tra veri, presunti e immaginari. E cosa hanno gli intellettuali intellettualoidi, i mercanti e tutta quella fauna che gira attorno al gran circo dell'arte? Visti pochi, conosciuti ancor meno, tutti autoreferenziali, vedovi di passione vera, energia, determinazione, preparazione e coraggio. Bisogna poi pur ammettere che il livello qualitativo della produzione dei creativi locali è in ogni caso più alto della qualità dei critici, curatori e organizzatori chiamati a fare le scelte. Certo magari qualche eccezione pure ci sarà ma non modifica il panorama generale. Oggi nell'organizzare mostre e rassegne sono in voga arbitrarie e improvvisazione, scelte effimere, ipertrofismo degli organizzatori e patrocinatori, golosità personali, il tutto legittimato da istituzioni pubbliche, privati e dagli artisti stessi. Un piatto generale che nel tentativo di salvare/smerciare i mediocri annulla i meritevoli. In nome di una utopica libertà dell'arte ci si muove nella omologazione più miope, elemento peraltro tipico del nichilismo generale (che attanaglia anche l'ambito sociale

soprattutto per le ultime generazioni). Dagli anni Ottanta si annaspa in modo patetico, incalfoniti da un passato che non è più la "pesante eredità" – ricorrente e scontata giustificazione – ma che ormai è diventato presunzione (per inibire paura e mascherare ignoranza) e illusione. Certo Argan sosteneva che le illusioni aiutano a vivere, ma le scorte stanno finendo. E non saranno poche buone iniziative dell'ultimo periodo a confutare il generale sciatume.

E il pubblico? Rassegnato all'agonia mugugna, lamenta mancanza di tutto, preferisce distruggere essendo incapace di costruire, si muove faticosamente e sempre più indifferente tra la "vivacità" delle imprese culturali cittadine alla ricerca di qualche tartina in nome di un presenzialismo penoso e penato.

Ma allora com'è che siamo qui? Davvero solo per celebrare la fine di un'epoca? Via, andiamo! Siamo qui per riflettere insieme, con tanti dubbi, zero certezze, nessuna ricetta da descrivere o terapia salvifica: solo qualche esperienza diretta. E' vero che si è cavalcato il quotidiano come surrogato di eventi trascorsi, che si è cercato di tenere a bada paure e conflitti per ignorare la realtà e scansare le dinamiche e gli accadimenti al di fuori del nostro cortile. Ma se ci fermiamo a registrare solo una penosa contrazione di gusto ed educazione culturale, da lì non usciamo. Credo invece che uno spiraglio di luce lo si possa scorgere, che si possa evitare una cronicizzazione incipiente e che si possa ritrovare la giusta e virtuosa misura. Sempre che gli artisti, in primis, tornino ad interrogarsi – come hanno fatto i loro precursori – in modo serio sul perché, sul come e sul dove fare arte e design. Cerchiamo di prenderla con spirito poetico. Sul ponte non sventola bandiera bianca. Forse per tanto tempo siamo stati anche un po' signori, ma no, non ci si arrende: perché se è vero che tanti sono gli inganni e le ipocrisie, in questa nostra terra c'è chi continua a lavorare in modo serio, con intelligenza, magari in silenzio lontano dalle fanfare autocelebrative. Nervi saldi dunque e non perdiamo la testa! C'è comunque un mercato che va, si tratta di essere presenti là dove la richiesta è fattiva. Non è poi vero che nei favolosi anni Cinquanta gli artisti (di fama e non) proliferavano e giungevano da tutta Europa perché da noi c'erano i mercanti e di conseguenza i collezionisti? Oggi è certamente cambiato lo scenario, ma non si capisce perché manchi l'intraprendenza e il coraggio agli artisti, e non solo a loro, per andare dove il mercato c'è. Si tratta certo di abbandonare le sponde natie (falsamente protettive), ma in quanti altri settori professionali questo accade? E non è quello che facevano all'epoca quei mostri divenuti poi sacri proprio sulle rive del Sansobbia?

In alto i cuori! Se si vuole parlare di mercato per la ceramica e il design ceramico credo si debba provare a guardare le cose un po' più dall'alto. Già, perché non dimentichiamo che l'argilla e la terracotta rappresentano un banco di prova quasi irrinunciabile per chi si vuole cimentare con la terza dimensione, ha un fascino particolare per la duttilità, per l'immediatezza delle soluzioni formali, per l'imprevisto e per risultati che raramente si ottengono con altri materiali.

Semmai dico una cosa: riqualfichiamo e rendiamo merito al lavoro prezioso e al ruolo fondamentale che hanno avuto, che hanno e che possono/devono giocare anche in futuro gli artigiani: merce sempre più rara, soggetti in via di estinzione senza i quali nessun grande talento creativo – se parliamo di ceramica artistica e

design – avrebbe potuto cogliere gli esiti ormai storicizzati. Girare tra le botteghe delle Albisole oggi, ahimè, ricorda tanto una visita al giardino zoologico: si incontrano rari animali in-cattività, svegliati, dallo sguardo smarrito, lontani parenti di quella schiera di sperimentatori (in alcuni casi ancora loro stessi o loro famigliari) che nella prima metà del secolo scorso hanno saputo rinnovare il settore ceramico. C'è un'ultima sparuta generazione che conosce quasi tutti i segreti del mestiere, ma poi? Dov'è il ricambio generazionale? Visto che parliamo di design ceramico e quindi dei modi operativi di una logica progettuale rivolta più alla dimensione seriale che a quella del pezzo unico, riuscite a immaginare l'importanza della figura e delle tecniche artigianali? Ricordo con affetto un nostro caro amico di nome Oscar, unica figura – a mia memoria – capace di unire intelligenza, conoscenza, perizia tecnica e capacità realizzativa al servizio di questa disciplina. Per il resto chiunque, grande maestro o nuova speranza, negli ultimi cinquant'anni abbia tentato da noi di progettare un pezzo di design in ceramica ha dovuto fare autocritica innanzi alla figura dell'artigiano, sapiente mediatore tra le esigenze estetiche del creativo e le limitazioni tecniche della materia. Il punto delicato è proprio la tecnica e dobbiamo ammettere che innovazione tecnologica e organizzazione non sono esattamente il pane dei nostri cari artigiani. Inchiodati sulle conoscenze conferitegli da almeno alcune generazioni di antenati, stanno seduti sui loro sgabelli a custodia delle loro ceramiche d'annata e se gli si chiede di tentare qualche nuova via, beh, concedono – anche ammirati – risposte che vanno un po' interpretate, ma che in sintesi significano: non ne vale la pena. Difficile allora pensare di produrre design per poter cercare o creare mercato se un progetto non trova possibilità serie di realizzazione con un livello di servizio accettabile (capiamoci: un conto è fare esercizi per divertirsi o indagare opportunità, un altro è implementare un processo di produzione efficiente).

E le istituzioni che fanno? Per far marciare l'arte contemporanea occorrono investimenti importanti e occorre soprattutto una politica culturale avveduta. Ora considerato che in Italia si accende un ente per avere denaro (vedi fondazioni e associazioni varie) e se si dispone di grandi capitali è più facile accedere a emolumenti importanti – della serie piove sempre sul bagnato, che in dialetto ligure rende meglio – è abbastanza facile capire che non avendo in zona capitani dell'industria che decidono di devolvere alla cultura parte del loro bilancio pubblicitario, le istituzioni pubbliche lamentano più facilmente del solito carenza di risorse e si trincerano più agevolmente nella giungla della loro burocrazia. Peraltro molto viene fumato nella preventiva conservazione e difesa dei beni artistici storici: il che rappresenta una missione certamente onorevole e doverosa, che tuttavia preclude la possibilità di fertilizzare opportunamente il nuovo o quanto meno il presente. Per dirla alla Baricco (edizioni Feltrinelli) enorme sarebbe il compito di una politica culturale se solo coloro che la pensano capissero che non il salvataggio furbesco del passato, ma, sempre, la realizzazione nobile del presente è quanto si deve fare per assicurare alle intelligenze una minima protezione dall'azzardo del mercato puro e semplice. Potevo riflettere e argomentare di più, ma sono stato attento più all'urgenza del pensare che alla prudenza del pubblicare: erano cose che ci tenevo a dire.

SUCCESSO A FAENZA PER ARGILLA

Sessantamila visitatori per la prima esperienza italiana

di Massimo Trogu

Nell'estate 2005 ho rappresentato l'AiCC all'atto di sottoscrizione dell'accordo di collaborazione con l'Associazione francese delle città della ceramica, allora appena costituita. La cerimonia si tenne ad Aubagne, città a poche decine di chilometri a nord di Marsiglia, in occasione di "Argilla", il grande mercato biennale della *poterie* che anima il terzo weekend di agosto di questo grande centro ceramico del sud della Francia da oltre vent'anni. Al ritorno in Italia, sull'entusiasmo della visita a questa bellissima manifestazione, chiesi un'appuntamento ai due sindaci delle Albisole e impostammo il primo Festival della maiolica. Negli stessi giorni parlai con il presidente AiCC, Stefano Collina e gli dissi che nel 2007 doveva assolutamente vedere "Argilla". L'anno scorso ad Aubagne la delegazione faentina era numerosissima, al completo di sindaco, vice sindaco, funzionari ed esperti. In quell'occasione fu firmato un accordo con i francesi per replicare il format di "Argilla" in Italia ad anni alterni e fu scelta Faenza come prima sede dell'esperimento.

Devo dire che come prima esperienza l'iniziativa è stata condotta con grande competenza e professionalità dallo staff coordinato da Beppe Olmetti. L'impatto dei duecentocinquanta stands su oltre un chilometro di percorso, tra il Museo Internazionale delle Ceramiche, l'Istituto d'Arte, il Palazzo delle Esposizioni e la Piazza del Popolo, era veramente notevole. Forse rispetto ad Aubagne si è affievolita un po' quell'aria scanzonata di festa paesana che è da sempre la straordinaria essenza di tante manifestazioni francesi. Infatti a Faenza tutti gli espositori erano ospitati in gazebo bianchi del tutto uniformi mentre ad Aubagne molti settori della vasta esposizione sono del tutto liberi come modalità di allestimento seppur sottoposti a severi controlli di qualità estetica.

Dal punto di vista delle partecipazioni italiane e straniere il risultato è estremamente positivo: su 3000 inviti hanno risposto oltre 400 ceramisti e i selezionati sono stati 250. Devo dire che i liguri erano solo due, una albisolese e un genovese, e questo è un problema che bisognerebbe risolvere – magari costituendo delle partecipazioni associate – ma di questo vedremo di discutere in seguito. Invece quello che mi preme sottolineare è che la presenza italiana ha rimarcato quello che, per la ceramica come per tanti altri mestieri d'arte, sta succedendo da tempo in tutta Europa: infatti nonostante l'accesso fosse garantito senza selezione per i ceramisti provenienti dalle città di antica tradizione (35 fabbriche) e nonostante l'ovvia altissima presenza di faentini (altre 35 fabbriche) gli altri 70 ceramisti italiani provenivano da altre località, a volte del tutto inaspettate o marginali.

Altra questione sulla quale ad oggi purtroppo non mi sono pervenuti i dati è il rapporto percentuale tra i partecipanti italiani artigiani con iscrizione ai registri delle Camere di Commercio e gli artisti ceramisti con semplice Partita IVA. L'impressione "a naso" è che i secondi possano superare i primi con tutto quello che ne consegue, visto che il cospicuo finanziamento ottenuto dai faentini per "Argilla" arriva dal Ministero delle attività produttive e fa riferimento esplicito alla Legge 188 del 1990.

Tornando alla qualità dimostrata dagli espositori piuttosto che parlare dei ceramisti italiani mi piace soffermarmi sulla presenza straniera (anche per evitare polemiche che potrebbero diventare pericolose per un componente del direttivo di AiCC). Dunque ovviamente, nonostante la selezione, tra i 110 espositori stranieri provenienti da 12 nazioni europee – di cui 38 francesi, 30 austriaci, 25 tedeschi – c'era un po' di tutto. Il livello comunque è stato mediamente alto. Notevoli i contrasti tra i vari banchi: alcuni – pochi – prettamente artistici, con pochi e raffinati pezzi d'autore, come le bellissime porcellane dell'inglese Tony Laverick, altri – nordici e piuttosto numerosi – che espongono bijotterie in ceramica, altri ancora – austriaci e francesi soprattutto – che dimostravano di essere perfettamente attrezzati per simili manifestazioni e che presentavano dai portacandele ai servizi da tavola, dalle brocche ai vasetti portaffiori.

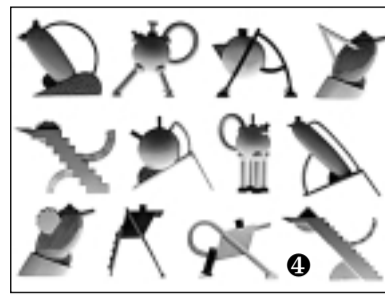
Particolare fondamentale confermato anche a Faenza: tra i francesi continua a permanere una rigida distinzione tra *fayanciers* e *poitiers* dunque i produttori di maioliche non partecipano se non raramente a queste iniziative fieristiche mentre tra gli italiani la distinzione non è percepita in modo così chiaro ed erano numerose le fabbriche italiane che espongono maioliche dipinte.

Un piccolo spazio era dedicato ai rappresentanti di materiali e macchinari per la ceramica e un altro alle rappresentanze istituzionali e i comuni Albisolesi e Savona sono stati presenti con un bello stand proprio in quello spazio. Devo dire che il materiale messo a disposizione dai nostri bravi incaricati Gianluca Anselmo e Nicoletta Veppo – relativo soprattutto alle recenti mostre, da "Bianco-blu" ad "Arturo Martini" a "Tavole di re, dogi e borghesi" – è subito andato a ruba.

A completare il quadro di questa prima edizione numerosissime iniziative collaterali tra le quali l'ormai tradizionale Mondialtornanti giunto alla 29° edizione, l'apertura straordinaria del MIC e del Museo Zauli, dimostrazioni e "scuole aperte" da parte dell'Istituto d'Arte e dell'ISIA, l'inaugurazione della nuova "Mostra di rappresentanza moderna di AiCC", una bella cena di benvenuto agli espositori nel cortile del Museo delle Ceramiche, in un'atmosfera veramente suggestiva.

Tra gli ospiti d'onore Antoine Di Ciaccio e Charles Fillit, rispettivamente Presidente e Segretario AfCC; André Ruffier, Coordinatore di Argilla' Francia; Daniel Fontaine, Sindaco di Aubagne; Fernand Armengol I Tauran e Oriol Calvo, rispettivamente Presidente e Segretario AeCC.

In conclusione i sessantamila visitatori dichiarati a consuntivo dei due giorni dall'organizzazione fanno immaginare che, fondi permettendo, l'iniziativa tra due anni si ripeterà, e vedremo dove. Intanto i ceramisti espositori più entusiasti stanno già pensando all'appuntamento francese dell'agosto 2009.



10 COSE A PROPOSITO DEL DESIGN CERAMICO

a cura di Silvia Campese e Rolando Giovannini

Con questi sintetici appunti vogliamo aprire, all'interno de *Il Tornio*, uno spazio di riflessione sul design ceramico che verrà approfondito nel corso dei prossimi numeri. Toccando alcuni dei capisaldi del design italiano intendiamo introdurre un argomento vasto e complesso che ha sempre visto il nostro paese quale fucina di creatività e di linee innovative, riconosciute in tutto il mondo, e pensiamo che da tale lavoro potrà nascere nel tempo un testo esaustivo sull'argomento.

1 - Wedgwood Il testimone, alle origini

Nasce con Josiah Wedgwood (1730-1795) il design ceramico inteso nell'applicazione dei famosi quattro punti: progetto, produzione, vendita, consumo. Grazie alla collaborazione del colto mercante Thoma Bentley, Wedgwood si orienta all'imitazione di modelli del passato per trovare la propria linea nella ripresa del gusto Neoclassico. Celebre esempio di tale produzione è il vaso Portland (1793). Accanto alla gamma di prodotti artistici, destinati ad un pubblico di amatori e collezionisti, Wedgwood si orienta alla ricerca di una produzione ceramica dove la forma fosse sempre più aderente alla funzione. Con lui, accanto a tecnici e operai, sono chiamati a lavorare artisti e designer tra cui John Flaxman, John Flamas, John Becon, i Webber e i Placet.

2 - Bauhaus La scuola

La celebre scuola fondata da Gropius, durata quanto la Repubblica di Weimar (1919-1933), fa seguire all'indirizzo didattico quello produttivo. Importanti le innovazioni apportate anche nel settore ceramico per quanto riguarda lo sviluppo del design. L'officina di ceramica non aveva sede nella scuola di Weimar ma nel vicino castello di Dornburg. Renato De Fusco ("Storia del design", ed. La Terza, 1985) sottolinea come l'esperienza tedesca segni una importante evoluzione progettuale. Se fino al 1922 gli oggetti ceramici, per tipi e decorazioni, erano legati a modelli artigianali, in seguito, ad opera di Theodor Boiler e Otto Lindig, si propongono forme più semplificate e ideate per rispondere alle esigenze di una produzione e un consumo seriali.

3 - Ginori e Coop. d'Imola Il maestro Gio Ponti

Dal 1923 al 1930 Gio Ponti è direttore artistico della Richard Ginori, l'azienda che rappresenta la tradizione italiana dell'alta manifattura artistica della porcellana. Ponti rielabora tutta la produzione della manifattura. In quegli anni proporrà allo stabilimento di Doccia un numero enorme di disegni, il più delle volte sotto forma di schizzi inviati per posta a Sesto Fiorentino, dove si trova la manifattura, raramente attraverso disegni più elaborati. L'unicità dell'attività di Ponti presso la manifattura Ginori consiste nel fatto che si tratta della prima sinergia in Italia tra

arte e industria, secondo alcuni addirittura la data di nascita del design italiano. I pezzi Ginori non verranno mai totalmente industrializzati, dato che la decorazione sarà sempre eseguita a mano; ciò nonostante si trascende l'ottica del pezzo unico, aprendo la strada ad un processo evolutivo industriale. Importante la presenza di Gio Ponti anche presso la Cooperativa Ceramica d'Imola, dove è lui stesso ad introdurre il "garofano blu", variante al "garofano policromo".

Appartengono questa metà del secolo le non dimenticabili esperienze dirette all'oggetto ed alla produzione dei Futuristi ad Albissola e a Faenza, come pure in precedenza -tra le tante importantissime- le prestigiose Manifatture Chini di Borgo s. Lorenzo (Liberty) e Cantagalli in Firenze (Art Déco).

4 - Alessandro Guerriero e Alchimia, Ettore Sottsass e Memphis Il colore e l'audacia

Nel 1976 a Milano prende vita Alchimia -uno dei gruppi più vitali nell'evoluzione del design italiano di post-avanguardia-, fondato da Alessandro Guerriero con la creazione di progetti e disegni ascrivibili allo stile definito Post-Moderno. Le idee saranno proiettate sull'architettura, sugli oggetti e la sperimentazione attuata su tutti i materiali. Tra gli altri il progetto ceramico di Alchimia/Centropappa "Sogno erotico di una notte di mezza estate", realizzato per Appiani-Bonicalzi nel 1982, presentato nello Show Room di Armando Bonicalzi a Solbiate Olona e pubblicato nella copertina di Domus, sul numero di dicembre dello stesso anno. Nata a Milano nel 1981, Memphis raggruppa una schiera di giovani designers ed architetti, provenienti da tutto il mondo e guidati da Ettore Sottsass, animati dalla necessità di progettare altri spazi ed altri ambienti rispetto a quello che era l'allora panorama del design. Nell'arco di un decennio, Memphis sconvolge talmente le regole del funzionalismo e del "buon gusto" moderno venendo a rappresentare un'indicazione nuova e audace. Sono tante e innovative le forme introdotte dal gruppo anche in ambito ceramico, dominate dall'uso del colore. Alessio Sarri e Matteo Thun fin dal 1981 realizzano come serie limitata gli oggetti della collezione "Rara Avis", in Sesto Fiorentino. Nel 1985 viene coniato il marchio "Tendense" con l'obiettivo di realizzare una ricerca sperimentale diretta alla produzione e si pone dall'inizio nell'ambito del neo-artigianato, prediligendo la ceramica. Nel 1988 Alessandro Guerriero crea "Ollo" (Milano), con una produzione anche ceramica. Appartiene a questo periodo e tendenza parte del lavoro anche realizzato dalla Ceramica Flavia di Montelupo Fiorentino con il celebre "Sestante" di Ettore Sottsass, theiera e oggetti di Marco Zanini, Remo Buti e Antonella Cimatti.

5 - Ugo La Pietra La ricerca

Docente ISIA Faenza all'inizio degli anni Novanta, con direttore Rolando Giovannini, ha curato dalle origini "Abitare il Tempo", da lui diretta nel periodo 1986-1996.

Artista, architetto e designer, Ugo La Pietra, noto storicamente per il progetto "La casa Telematica", che disegnò e presentò alla Fiera di Milano nel 1981, ha dedicato anni delle sue ricerche in giro per l'Italia della ceramica, per avvicinare la cultura del progetto alle risorse artigianali sparse nel nostro territorio e ricondurre, nei luoghi e nelle situazioni in cui si è potuta sviluppare, la ricerca e la sperimentazione. In diverse mostre, tra cui un'esposizione alla Fondazione Ragghianti a Lucca nel 2002 e una alla galleria Terre d'Arte a Torino nel 2007, l'artista ha proposto alcune opere della sua produzione ceramica, molte delle quali sono state realizzate con la collaborazione di artigiani provenienti da zone di antica tradizione come Faenza, Imola, Salerno, Vietri sul Mare, Caltagirone, Grottaglie.

6 - Da Antonia Campi ad Alessandro Mendini Artisti, architetti, designer e ceramica

Sono molti gli architetti e i designer che hanno sperimentato il linguaggio ceramico quale mezzo per la loro espressione e progettualità. Si va, solo per citarne alcuni, da Alessandro Mendini, architetto, tra i massimi maestri del design (è stato direttore di Casabella, Modo e Domus) ad Andrea Branzi, architetto e designer, tra i fondatori del gruppo d'avanguardia Archizoom (1966), a Matteo Thun, architetto e designer, tra i soci fondatori di Memphis, ad una donna, Antonia Campi, che ha lavorato a lungo con la ceramica. Celebri le sue opere realizzate a partire dal 1949 per la Società Ceramica Italiana (SCI) di Laveno, diretta in precedenza da Angelo Biancini. Si tratta di oggetti d'uso (vasi, brocche, coppe, servizi da tavola e da caffè) tra cui il Portaombrelli Spaziale C. 33.

7 - Il MADE IN ITALY e il design nella ceramica di serie industriale I saloni

Fermo restando il ruolo e il capitolo dei Musei, da trattare con cura in futuro, non certo ultimi tra gli altri il M.I.A.A.O. di Torino diretto da Enzo Biffi Gentili e il M.I.D.C. di Cerro a Laveno Mombello con la Presidente uscente Renata Castelli, come pure il MIC di Faenza e il Museo della Ceramica di Fiorano Modenese, la difesa del "MADE IN ITALY" costituisce un punto cruciale per lo sviluppo della ceramica italiana. In tal senso sono nati, in seno alle associazioni di categoria, diversi marchi per tutelare la ceramica tradizionale e la ceramica industriale italiana, frutto della fusione tra il lavoro di designer e una tecnica avanzata.

Per quanto riguarda la ceramica industriale, uno tra gli appuntamenti più impor-

tanti in Italia quale momento di incontro tra innovazione e tradizione, sperimentazione e creatività, è il Cersaie, di Bologna, il Salone internazionale della ceramica per edilizia e dell'arredobagno, annuale. Più incentrato sulle innovazioni tecniche il Salone di "Tecnargilla - Il futuro della ceramica" che si svolge a Rimini in forma biennale. Altrettanto importanti i saloni non solo ceramici ma che diffondono design e craft in ceramica, tra i quali si segnalano in particolare Gift, Mart, Abitare il Tempo (di particolare sensibilità verso la materia ceramica sia per la sperimentazione che per le serie limitate d'autore, espressa dalla cura di Carlo Amadori), il salone internazionale del Mobile di Rho, il "Fuori salone" di Milano, Argilla Italia 2008 ed altri.

8 - L'alta formazione e le scuole Università e master

La formazione costituisce un momento essenziale per poter garantire uno sviluppo di qualità in un settore antico e complesso quel che è quello del design ceramico. Nell'ambito dell'Alta Formazione si segnalano in particolare lezioni monografiche interne ai corsi di laurea delle Accademie di Belle Arti, delle Facoltà di Architettura, di Ingegneria e di Beni culturali. A Savona, nel 2005, è stato realizzato un master in Ceramic Design, organizzato dalla Provincia in collaborazione con Attese Biennale Ceramica Arte Contemporanea, cui hanno preso parte, nel ruolo di docenti, tra gli altri, Andrea Branzi, Stefano Giovannoni, Ugo La Pietra, Michelangelo Pistoletto. Si segnala, inoltre, a Faenza una scuola per il design ceramico: l'Istituto Superiore Industrie Artistiche (ISIA). L'ISIA di Faenza, (ne esistono altre tre a Firenze, Roma e Urbino), è una scuola di Industrial Design, sorta nel 1980 specificamente concentrata sullo sviluppo degli studi del settore ceramico. Il ciclo degli studi si articola in un triennio che conferisce il Diploma Accademico di I livello in Disegno Industriale e Progettazione con materiali ceramici e avanzati. Ad esso seguono due corsi biennali che conducono al Diploma Accademico di II livello in Design del Prodotto e Progettazione con Materiali Avanzati, ovvero in Design della Comunicazione. Il design ceramico è praticato nell'ambito di corsi post Diploma biennali detti Corsi di Perfezionamento pure dall'Istituto Statale d'Arte "G. Ballardini" di Faenza, insignito peraltro di importanti premi come quello della Richard Ginori a Daniele Pagliei per il versatore in porcellana, nonché quello del 200° anno di vita della Manifattura di WEDGWOOD, con l'oggetto rappresentativo dell'anniversario disegnato dallo Studente Mirko Bravi. In futuro tuttavia si renderà necessario porre in essere una distinta facoltà in Ceramica che laurei un Dottore specifico a tutela delle tecniche e dei processi patrimonio della nostra cultura e per la progettazione del futuro oramai completamente globale anche su questo materiale e tipologia.

9 - La Triennale Non solo mobili

La ceramica italiana è tornata in Triennale di Milano in occasione del Salone del Mobile 2008. Dopo il progetto "Guscio" di Mario Botta e dei designers che, nel 2007, hanno dato vita a "sit_down_please", nove sedute realizzate in ceramica, quest'anno è stata la volta di "Ceramic Tiles of Italy Architectural Food". L'evento ha messo al centro due aspetti fondamentali del materiale ceramico: la produzione industriale, fondata sull'innovazione sia prestazionale che estetica, e la flessibilità interpretativa di alcuni designers che, utilizzando prodotti di serie, interpretano il tema del cibo, uno dei grandi valori del Made in Italy. Sono state presentate otto soluzioni, tutte con un elemento comune: oggetti, ospitali e accoglienti, che descrivono creativamente la tradizione del cibo soprattutto italiano. All'iniziativa ha preso parte anche un Albioliese, Ernesto Canepa, Studio Ernan Design, con una scultura pop raffigurante un grosso pollo dorato, inserito all'interno dello spazio dedicato all'azienda Florim, curato dall'architetto Nicola Gallizia, dal titolo "Oro in bocca". Ceramica di design era entrata nel Palazzo delle Triennale anche nel 1985 con la mostra dell'ISIA di Firenze mediante la pavimentazione di grès porcellanato levigato avveniristica per quei tempi. Da ultimo è permanente una raccolta di piastrelle in ceramica firmate da Autori importanti tra i quali Marco Zanuso, Gio Ponti ed altri.

10 - Edizioni limitate Nuove vie

Sta prendendo spazio sul mercato del collezionismo l'edizione di tirature limitate: non grandi numeri ma oggetti da atelier fatti a mano e seguiti con passione uno ad uno. Un sistema questo che, nel settore ceramico, potrebbe agevolare la collaborazione tra grandi designer e piccole industrie in grado di offrire una qualità tecnica e un'attenzione non pensabili nella produzione del grande numero. Una direzione su cui sarà interessante riflettere quale possibile nuova via per un connubio tra ceramica, arte e design. Tale fenomeno anima non solo il mercato ma le competenze tecnico artistiche di artigiani, artisti, e ceramisti, dando loro possibilità di produzione e visibilità come avvenne fin dagli anni Ottanta con le collezioni Tendense, Quartett, Otto (quest'ultima quasi a contrappunto ai movimenti artistici coevi de "La Nuova Ceramica" e "A Tempo e a Fuoco", Faenza), come pure Sergio Calatroni con il progetto Zeus e 100 E + Piastrelle per il Paradiso (con Ceramica Gabbianelli, 2007), Apprendista Stregone, Fata in Faenza, e i multipli d'autore a cura di Mario Lispi in Bettona, della Fondazione l'Antica di Deruta ideata e voluta da Alvierio Moretti, nonché della Fabbrica Casa Museo G. Mazzotti 1903 di Albissola Marina diretta da Tullio Mazzotti, sulla scia dell'alto target culturale e qualitativo posto dagli esempi citati di Alchimia e Memphis.

DESIGN A FAENZA: ASPETTI PROGETTUALI E PRODUZIONE SERIALE NELLA CERAMICA RECENTE

di Rolando Giovannini

Facciamo il caso di parlare di design e di partire da Argilla *Italia*, giusto conclusasi in Faenza nei primi di settembre 2008. Una manifestazione questa dedicata all'arte della ceramica con uno spettro che va dalla ricerca alla consolidata produzione artigianale italiana e internazionale europea.

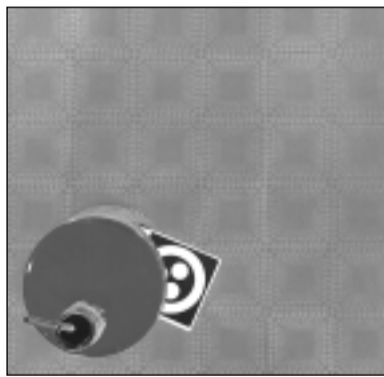
Sicuramente ci si troverebbe spiazzati perché una ricorrenza dedicata ad artigiani, ceramisti, piccole manifatture, artisti, scultori, non è il luogo per meglio rappresentare la ricerca di design, intesa come ambito di pura ideazione formale connessa alla funzione, alla riproducibilità seriale, al rapporto stile mercato prezzo di un manufatto.



In realtà i confini non sono così netti.

Certamente l'ISIA, Scuola di Alta Cultura dello Stato italiano, specificatamente dedicata al Design e all'Industria Artistica, interpreta giustamente tutti i canoni della progettazione dell'oggetto in forma disciplinata, non solo nella predisposizione ma pure in una solida preparazione di base che consente ai giovani maturati (rigorosamente selezionati da test di ingresso a numero chiuso) di ben orientarsi nel vasto e mondiale campo delle forme e dell'interior design.

La prassi per chi opera nel campo della progettazione per l'industria è questa: a partire dal marchio (*brand*), attraverso la ricerca sulle tendenze del mercato (*trend*) e il disegno (dallo schizzo al *rendering*), ci si muove verso il prototipo



po anticamera (*briefing*) del prodotto (che ha un suo *target*), non avulso da confezione (*packaging*), fotografia, immagine e comunicazione al pubblico (*lettering, still life, marketing, sell in, sell out, press, ecc.*).

Di sicuro poi non è d'artigianato l'opera che gli Studenti della *Ballardini*, prestigioso Istituto d'Arte sorto nel 1916, eseguono quando pensano alla riproducibilità di serie, alla più esigente osservanza della funzionalità, mettendoci caso mai un fattore di creatività e di manipolazione più marcato per via delle *mani in pasta* che essi assaporano e sperimentano quotidianamente.

Che le Scuole siano templi del rigore metodologico, luogo di sapienze e memorie delle tecniche, è assolutamente giusto, vuoi perché la tradizione artistica italiana è la più solida del mondo e vuoi perché è necessario preparare progettisti contemporanei, ben adatti all'attualità globalizzata dei problemi e dei mercati.

Tuttavia esistono tante sfumature tra il prodotto di grande serie, perfetto, identico, reiterato ad oltranza, industriale e le piccole tirature, i pezzi di disegno colto, di altissimo artigianato, fatti con processi anche di serie ma curati uno ad uno, personalizzati non tanto nelle sembianze quanto nella vera fattura.

C'è un aspetto poi che non va sottovalutato: non di rado il design è ideato da Autori alloctoni, non necessariamente presi a prestito ma di passaggio che raramente si sono formati, sono operanti e siti nelle città d'arte, di alto artigianato, della produzione.

L'espressione (valenza) di una Città quindi, o di una area, si misura su due binari: il primo consta di personalità (firme o marchi) locali divenuti importanti, il secondo di oggetti prodotti in loco ma ideati da Terzi. Faenza, se si esclude il campo delle piastrelle e delle ceramiche d'architettura affrontato più in avanti, vanta esperienze sia di un tipo che dell'altro.

Alla fine degli Anni Venti sicuramente Gio Ponti ha insegnato a Faenza in corsi, peraltro frequentati dall'abissolite Torido Mazzotti, tenuti presso la *Regia Scuola d'Arte* e il *Museo delle Ceramiche*.

Anche se non sono qui note numerose o particolari sue opere ceramiche - fatti salvi gli interventi presso la Cooperativa Ceramica d'Imola con il "*Garofano Blu*" (tema, quello del Garofano ripreso da Enzo Mari a Faenza su invito del MIC, con rielaborazioni del famoso motivo decorativo esibite nella mostra "*I garofani sono peonie*", del 2000) -, ha sicuramente contribuito non poco all'innalzamento della cultura e degli orizzonti della Città. Di grande impegno e valore culturale poi, l'evento "L'Apprendista Stregone Faenza Anni 90" con artisti di rilievo internazionale abbinati a Manifatture ceramiche locali (Agenzia Polo Ceramico, 1991). A cavallo del Secondo Millennio, l'Istituto d'Arte ha ospitato per *Wokshops* Alessandro Guerriero che in due occasioni ha con gli studenti prodotto molti esemplari straordinari coniugando più fantasie e precise competenze tecniche (ben espresse tra gli altri dai Proff. Luciano Laghi e Stefano Merli). L'Isia dal canto suo ha di recente esibito al Museo Internazionale delle Ceramiche MIC, una selezione di 25 anni di attività ceramica, con l'apprezzata mostra "*Peccati di Originalità*" (catalogo ben curato e presentato tra gli altri dal settimo Direttore Dr. Germano Zanzani e dai Proff. Franco Bertoni e Giovanni Tronconi).

Nel campo degli oggetti si annoverano alcune figure di designers faentini che hanno -nell'ordine- firmato collezioni per aziende esterne quali Carlo Zauli (porcellana, Rosenthal, Selb Germania, 1979), Bianco Ghini (vitreous china, Cir Anthos, Imola, realizzati dalla Ceramica Faentina d'Arredamento sorta nel 1977, dedicata alla esecuzione di oggetti di design tra cui opere di Augusto Betti, Bertozzi e Casoni, Gamma-Due, Gavina e diretta da Florio Bedeschi), Antonella Cimatti (terraglia tenera, Ceramica Flavia, Montelupo Fiorentino, 1988).

Varie invece sono le realtà che producono a livello di piccola serie articoli di interior design, prima fra tutti la Bottega Gatti che riedita pure propri servizi dal disegno "secondo Futurismo", nonché le botteghe di Mirta Morigi (1973, forme al tornio personalizzate, smaltate

con applicazioni di rettili preistorici, e dove tra gli altri ha praticato lungamente sia come artista che come creativo Carlo Pastore, peraltro quest'ultimo coautore in Elica di "*Fata in Faenza*", (2007), Ivana e Saura Vignoli (1976, lustro e decorazioni geometriche, atelier frequentato da Nedo Merendi), fino a giungere al marchio più noto anche all'estero di Fos (1986), operante su fine porcellana talvolta resa colorata con de-



licate applicazioni di pigmento, gestito e diretto da Andri Ioannou e Piero Paolo Mazzotti.

Si potrebbe dire capitolo a parte quello delle ceramiche d'architettura. Fermo restando che a Faenza esistono due collezioni di piastrelle del Secondo Novecento di grande rilievo (entrambe create da chi scrive in qualità di docente di Serigrafia negli anni '70) ed in particolare la prima al *Ballardini* (più ridotta, dal 1974) e la seconda al MIC (unica e straordinaria dal 1976), l'argomento ha da sempre avuto interesse economico e ampio sviluppo di idee, ricerca e sperimentazione. Nel campo delle piastrelle sono molti i creativi che hanno firmato serie per Fabbriche locali e non: tra gli altri, Lodovico Asiretti, Augusto Betti, Antonella Cimatti, Giovanni Cimatti, Mirco De Nicolò, Roberto Fabbro, Rosanna Farolfi, Goffredo Gaeta, Bianco Ghini, Rolando Giovannini (anche per Shino Toseki, Kyoto Giappone), Alfonso Leoni (anche per Villeroy e Boch, Mettlach Germania), Guido Mariani,



Maurizio Mengolini, Gianfranco Morini, Amedeo Palli, Dante Passarelli, Giancarlo Piani, Massimo Piani, Aldo Rontini, Agostino Salsedo, Ivo Sassi, Panos Tsolakos, Uberto Zannoni, Carlo Zauli (tra i fondatori de La Faenza nel 1963).

Milena Cipressi, Versatore e tazza, ISIA, Faenza, 1995.

Carlo Zauli, "*Finitura Quadrato*", riedizione de LaFaenza su disegno della prima metà degli Anni Sessanta, La Faenza, 2008

Bolo in porcellana fine, Collezione "*Novalis*", manifattura FOS Faenza, 2006

Floricia Calderon (Messico), "*L'albero della vita*", Corso di Perfezionamento Arte della Maiolica, Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "Gaetano Ballardini" di Faenza, Anno Scolastico 2007-2008

DESIGN: LA CERAMICA DEL '900 A NOVE E BASSANO DEL GRAPPA

di Marco Maria Polloniato



Il comprensorio ceramico, gravitante attorno ai due centri di Nove e Bassano del Grappa, comprende un discreto numero di aziende, allocate anche nei paesi e nelle città limitrofe, che rendono il territorio particolarmente prodigo di manifatture dedite alla produzione di ceramica artistica. Molte di queste aziende, sorte in epoche lontane o indirette emanazioni dalle stesse in quanto fondate da operai affrancatisi nel florido periodo post-bellico, continuano a sostenersi grazie ad una produzione tradizionale che riprende canoni stilistici di matrice sette/ottocentesca opportunamente rivisitati. Tuttavia esistono anche alcune aziende che hanno optato per una scelta diversa, affrancandosi dalla tradizione in favore di una ricerca che possiamo inserire nel vasto campo del design.

Le radici e le cause di scelte imprenditoriali anche ardite sono molto varie, e sono da ricercare anzitutto in quelle aziende come la Freccia di Tarcisio Tosin, la TRIART di Bassano del Grappa, la Zanolli -Sebelin-Zarpellon di Nove solo per citarne alcune. Queste aziende fecero proprie alcune istanze creative mutate dal linguaggio dei rotocalchi dell'epoca, eco delle tipologie ceramiche conosciute come "stile Lenchi". Pur trattandosi di elementi d'arredo la cui funzionalità era messa in secondo piano, è con questa apertura mentale che nel primo dopoguerra gli imprenditori più illuminati si appoggiarono a creativi locali e non solo per battere nuove strade. Un'azienda ancora poco conosciuta in tal senso è la SICA poi SICART fondata tra gli altri da Angelo Perin nel 1946. Fin dai primi anni l'azienda si distinse per una produzione che tra le prime accolse l'aerografo come strumento efficace e via via sempre più protagonista nella decorazione. Già la Galvani di Pordenone e la Gregari a Treviso avevano potenziato la produzione con un sapiente utilizzo dell'aerografo, avviandosi però ad un lento declino. La Sicart invece ebbe la lungimiranza per reinventarsi avvalendosi dell'apporto di giovani promettenti che avrebbero indirizzato le linee produttive dei decenni successivi: professori Cesare Sartori ed Angelo Spagnolo su tutti.

Nella quasi coetanea ditta dei Fratelli Tasca furono Marco ed Alessio i propugnatori di una ricerca assolutamente originale volta a mediare non solo nuove forme, più semplici ed istintive, ma in generale un nuovo modo di rapportarsi con la materia introducendo l'uso della trafila con la du-

plice funzione di strumento industriale per la ditta e per le sculture di Alessio.

L'apporto dell'Istituto Statale d'Arte di Nove in tal senso fu determinante. Gli anni sotto la direzione di Andrea Parini, di Giovanni Petucco e di Pompeo Pianezzo la sul finire degli anni Sessanta furono tra i più significativi per l'introduzione di un nuovo linguaggio mutuato dalle importanti correnti artistiche funzionaliste che avevano nella Bauhaus il proprio nume. Insegnanti quali Alessio Tasca, gli stessi Petucco e Pianezzo hanno lasciato un'impronta su una generazione di ceramisti che di lì a poco avrebbe messo in luce le proprie peculiarità. Gli anni Settanta infatti si caratterizzano da alcune esperienze di ricerca come quelle espresse dal "Laboratorio Giallo" formato dal trio Bernardi-Gosetto-Rigon: il primo e l'ultimo sono stati a loro volta insegnanti presso la stessa scuola d'arte. Essi instaurarono un rapporto fecondo con alcune aziende come la Ceramiche Costa di Bassano del Grappa, fondata nel 1956 da Sergio Campagnolo.

Contemporaneamente Giuseppe Lucietti affina la tecnica su porcellana diventando in breve creatore di alcune serie innovative per la ditta Porcellane San Marco, diramazione dell'originaria Agostinelli & Dal Prà.

Nel territorio poi vale la pena ricordare la ditta Bertoncetto di Schiavon, che fu tra le prime a convertirsi ad una produzione caratterizzata dall'uso di smalti puntinati, specialmente nelle tonalità brune, che rendevano giustizia al-



le forme pulite ed essenziali.

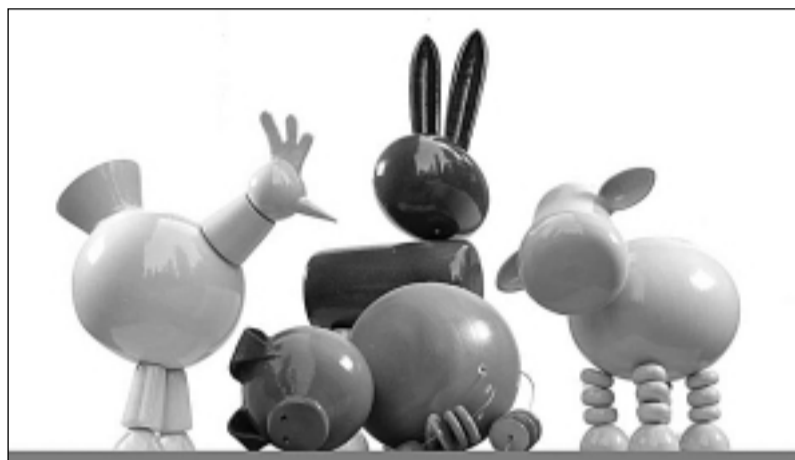
Dalla lezione portata dalla ditta Alcyone di Caron-Coatacurta-Pozza a Marostica deriva poi l'esperienza ancora viva di un'azienda sui generis come la Linea Sette di Cavalli-Bucco, caratterizzata dalla produzione di oggetti in gres nudo. Accanto ad essa occorre ricordare anche le Ceramiche Crestani, sempre attente ai richiami ed al gusto contemporaneo.

SICA Servizio Sartori 55
SICA Sartori 60

URBANIA ANTICA CASTELDURANTE

IN GENTILISSIMA TERRA FU MESSO IN OPERA IL BEL DISEGNO

di Massimiliano Cecconi



“...E nel vero per fare un bel disegno Battista [Franco] non aveva pari e si poteva dir valente uomo. La qual cosa conoscendo quel Duca [Guidobaldo II Della Rovere] e pensando che i suoi disegni, messi in opera da coloro che lavoravano eccellentemente vasi di terra a Castel Durante [...] riuscirebbero benissimo, fece fare a Battista infiniti disegni, che messi in opera in quella sorte di terra gentilissima sopra tutte l'altre d'Italia, riuscirono cosa rara”.

“...Et avanti che partisse da Urbino [Taddeo Zuccari] fece tutti i disegni di una credenza, che quel Duca [Guidobaldo II Della Rovere] fece poi fare di terra in Castel Durante per mandare al re Filippo di Spagna”.

Giorgio Vasari, dalle vite di Battista Franco e Taddeo Zuccari [1]



Battista Franco e Taddeo Zuccari non furono gli unici artisti a realizzare cartoni e disegni per la ceramica, ma furono molti, anche locali e meno noti, i pittori che produssero “modelli” per le botteghe del Ducato di Urbino durante il Cinque e Seicento [2]. Cipriano Piccolpasso (Casteldurante, 1523-1579) in una delle illustrazioni del manoscritto *Li tre libri dell'arte del vasajo* (1550ca, c. 57v), raffigura l'interno di una bottega in cui è presente una parete tappezzata di disegni disposti su tre file. In questo modo i pittori erano in grado di conservare a portata di vista i loro cartoni quando applicavano il disegno sul piatto smaltato [3].

Questi disegni sono esempi in miniatura dei soggetti che comparivano su quelle maioliche: il profilo di una bella donna, un eroe classico, la piazza di una città ed altri paesaggi. Questi stessi disegni potrebbero tappezzare ancora oggi le pareti della maggior parte delle botteghe di Urbania. Infatti, la produzione odierna è costituita soprattutto dal revival, o meglio dalla copia dei manufatti prodotti in Urbino e Casteldurante nel periodo d'oro della maiolica, il Rinascimento [4].

Quello di Battista Franco, Taddeo e Federico Zuccari, Giorgio Picchi, Ippolito Rombarlioni e molti altri ancora, non fu solo un rapporto privilegiato tra artisti e

maiolicari, ma corrisponde ad un *modus operandi* in uso all'epoca nelle corti d'Italia, anche per la produzione di altre manifatture quali vetro, argenti e mobili; inoltre, gli stessi soggetti iconografici ed ornamentali erano il risultato di un pensiero politico che tendeva a restaurare l'ordine socio-politico dopo i fatti della Riforma [5].

Purtroppo, oggi siamo palesemente consapevoli che questo rapporto tra artista ed artigiano non esiste più, e non solo ad Urbania ma nella maggior parte dei centri ceramici che si rifanno alla tradizione, intesa come copiatura degli stili antichi. Nella copia, anche reinterpretata di una ceramica antica si sente la mancanza dell'idea originale, del “progetto”; si percepisce l'assenza di un *genius* che non disegni solo l'oggetto e/o il decoro, ma che sia immerso completamente nel progetto – letteralmente nel design [6].

Tuttavia, tra le varie diramazioni che la produzione ceramica ha preso nei secoli, ci sono stati ed ancor oggi ci sono, esempi di dialogo tra arte e artigianato, anche nel recupero e nella reinvenzione degli stili classici della maiolica italiana.

Non sarebbe necessario ricordare l'esperienza di Giò Ponti alla Richard Ginori o alla Cooperativa Ceramica d'Imola; l'esperienza di Antonio Campi o Angelo Biancini allo S.C.I. di Laveno.

Esemplare ad Urbania fu la produzione dei Letizia, agli inizi del Novecento, soprattutto con la presenza di Achille Wildi che aveva saputo leggere molti dei motivi rinascimentali come le “belle”, le grottesche, i motivi floreali, ridisegnandole con il gusto decò e dello stile liberty. Non fu il solo nelle Marche, importanti furono anche l'opera di Giancarlo Polidori (Ascoli Piceno) e Rodolfo Ceccaroni (Recanati).

Un altro bel momento nella storia della ceramica di Urbania fu quello legato alla presenza del ceramista sardo Federico Melis (Bosanu 1891- Urbania 1969) [7]. Nonostante la sua produzione fosse

fortemente legata ai motivi popolari e folklorici della cultura sarda, ci furono momenti di rilettura della tradizione durantina, in special modo con la scultura la “Dama di Casteldurante”.

Negli anni Sessanta e Settanta la mancanza di un vero e proprio comparto produttivo, oltre al condizionamento di una società ancora rurale o comunque provinciale, ha escluso Urbania dal dibattito sul rapporto tra arte, artigianato e design, ma ancor più da quegli spazi importanti di mercato che si aprivano nella galleria di Arti Decorative e Industriali della Biennale di Monza, poi Triennale di Milano, e in altri luoghi [8].

Oggi questa lacuna, che si riflette in una crisi non solo economica, ma soprattutto culturale della ceramica artistica italiana, può essere colmata soltanto inserendosi produttivamente – e in maniera rivoluzionaria –, e non solo dialetticamente, nel dibattito infuocato di questi giorni sulle politiche di sviluppo e/o di tutela dell'artigianato artistico [9].

Dibattito alimentato proprio dal rapporto tra arte, artigianato e design.

“Chiamato dalla città di Cassandria per inventare la forma di anfora più adatta ad esportare il vino, Lisippo si mise a studiare le anfore che vi erano già in uso e quelle di altri centri di produzione per arrivare a creare il tipo richiesto. La richiesta dei viticoltori e dei commercianti di Cassandria sottolineava l'intento di abbandonare la tradizione.

Si fece appello ad uno scultore; ma ad uno che si era reso famoso per le sue statue di atleti, di semidei e di eroi” [9].

Questo brano, preso dalla prefazione di Carlo Bertelli al libro *Rossana Bianchi Piccoli ceramista* (All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1995), raffigura l'esigenza sociale in ogni secolo al cambiamento, al superamento e tradimento delle tradizioni per cogliere i codici e i segni contemporanei, in una sintassi e in un vocabolario che siano inconfondibilmente della ceramica contemporanea.

si esplicita esemplarmente nei diversi talenti di scultore, di designer e di artigiano. Interessante anche la sinergia con le altre Gallerie Narciso e Little Nemo di Torino, dove sono state presentate nell'una sculture, dipinti e disegni, nell'altra libri e illustrazioni.

La mostra è stata corredata da un catalogo, con testo a cura di Silvia Barisione, che illustra un ampio repertorio delle opere in ceramica, con lavori provenienti dall'Archivio Cambellotti, alcuni dei quali inediti.

Non è un caso che si passi dagli anni '30 ad oggi e viceversa. E' infatti indubbio che proprio in quel periodo, purtroppo travagliato se ne vediamo gli aspetti storici, si sia attuato il primo grande rinnovamento in senso moderno della ceramica, con l'introduzione prepotente del design, e con la realizzazione opere oggi premiate dall'interesse dei musei e, non va dimenticato, dei collezionisti. E questo Norma e Nino Rigano lo sanno bene. Parlavamo all'in-

nizio di Giorgio Laveri, artista savonese che da anni ha sviluppato un percorso altamente innovativo nella ceramica d'arte, e di Ugo La Pietra, entrambi protagonisti di 2 belle mostre in galleria. Laveri, la cui mostra dal titolo “Effetti personali” si è tenuta all'inizio del 2008, è da sempre artista eclettico. La mostra è stata accompagnata da un catalogo, edito da Terre d'Arte, curato da Riccardo Zelatore. Laveri, curioso del mondo dell'immagine, instancabile sperimentatore per il quale l'arte visiva non ha confini né distinzioni ha maturato, a partire dai primi anni 70, esperienze artistiche in campo cinematografico e teatrale, avviando in parallelo una ricerca pittorica e plastica tesa a sviluppare correlazioni fra le differenti discipline artistiche. I suoi grandi rossetti hanno in qualche modo “bucato lo schermo”. Smaterializzati e rimaterializzati in una scala che ingigantisce non solo le misure ma anche le suggestioni emotive, i suoi rossetti rimandano

NOTE

1. Le credenze riportate nei brani vasariani, omaggi a Carlo V e Filippo II di Spagna da parte di Guidobaldo II, non furono realizzate a Casteldurante (Urbania dal 1636), bensì ad Urbino nella bottega dei Fontana.

2. Il Civico Museo di Urbania conserva un consistente numero di disegni preparatori per maiolica, proveniente dalla donazione dei Conti Ubaldini (ante 1684), G.C. Bojani e J.T. Spike, *Disegni, fonti e ricerche per maiolica rinascimentale di Casteldurante*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1997.

3. I disegni e cartoni preparatori non furono l'unico modello a cui attingevano i pittori di maiolica, ma molti modelli iconografici ed ornamentali, anche di grandi artisti come Raffaello da Urbino, arrivarono nelle botteghe mediante le riproduzioni a stampa.

4. Oggi in Urbania sono attive otto botteghe di maiolica. Alcune di queste sono strettamente legate al gusto della tradizione rinascimentale, riproducono copie delle maioliche prodotte nel Ducato di Urbino toccando anche livelli eccellenti di produzione. (www.urbania-casteldurante.it)

5. vds. G. Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, Bologna 1582, in *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma*, a cura di P. Barocchi, II, Bari 1961

6. Oggi più che mai si sente, e non solo in Urbania, la mancanza di una vera relazione con l'antico. Purtroppo ancora oggi non abbiamo una storia scientificamente indagata sulle ceramiche di Casteldurante-Urbania; ed anche le poche pubblicazioni uscite negli ultimi anni e la piccola sezione di frammenti esposta al Civico Museo non rendono giustizia di una realtà socio-economica e culturale molto complessa e farragosa.

7. Assieme a Corrado Leonardi, che lo chiamò ad Urbania nel 1944, e Carlo Aloisi, Melis fondò la “Ceramica d'arte Castel Durante”, stabilendo i laboratori nel Palazzo Ducale; successivamente, intorno al 1951, si costituisce la “Scuola artigiana arte ceramica Metauro”, una società di cittadini urbanesi che organizzano i laboratori in via delle Maioliche, nei locali già di Ubaldo Letizia.

Nel 1959 lasciò la direzione della “Metauro” ed allestì uno studio d'arte, poi divenuta una nuova società col nome di “Ceramica Metauro”.

8. Questo dibattito ha dato i suoi frutti, invece, a Pesaro dove Franco Bucci, con Filippo Doppioni e Nanni Valentini fondarono all'inizio degli Sessanta il Laboratorio Pesaro aprendo direttamente un confronto con la produzione artistica ed artigianale italiana ed europea.

9. Interessanti articoli sull'argomento sono stati pubblicati nel numero speciale della rivista “Ceramica moderna e antica”, presentata alla manifestazione Argilla il 6 e 7 settembre a Faenza.

10. Lisippo seguì il criterio empirico che un artista greco avrebbe seguito per effigiare la fanciulla più bella: assommando le qualità della bellezza selezionate in un gruppo abbastanza ampio di modelle.

La fattoria degli animali (prototipo), cooperativa CastelduranteCulturaCeramica, Urbania, 2007

I greci abbattono il palazzo di Priamo, Bottega Fontana (da un cartone di Battista Franco?), Urbino, seconda metà XVI secolo, Musei Civici Pesaro.

“TERRE D'ARTE” A TORINO UNO SPAZIO PER LA CREATIVITÀ DELLA NUOVA CERAMICA

di Roberto Giannotti

In via Maria Vittoria al 20/A a Torino ha sede Terre d'Arte, una importante galleria gestita da Norma e Nino Rigano che portano avanti da diversi anni un programma espositivo di alto livello con alcuni interpreti della ceramica contemporanea tra i più innovativi e creativi, legati anche al design, tra i quali vorremmo ricordare Giorgio Laveri e Ugo La Pietra, con importanti approfondimenti dedicati anche a grandi protagonisti del passato. Tra gli eventi più importanti del 2008 ricordiamo la mostra realizzata nella scorsa primavera dedicata a Duilio Cambellotti (Roma

1876 – 1960), che ha preso in esame l'intenso percorso artistico di questo celebre protagonista dell'arte, che si è espresso in molteplici ambiti creativi che vanno dalla scultura alla pittura, dall'architettura alla scenografia, dal disegno di arredi all'illustrazione, dall'oreficeria alla ceramica.

Duilio Cambellotti era stato osservatore attento delle moderne esperienze della cultura europea di impronta secessionista. Con l'arte della ceramica, che coltiva con assiduità a partire dagli ultimi anni del XIX° secolo fino alla metà degli anni 30 del Novecento, l'operare di Cambellotti

comunque ad un approccio diverso alla ceramica e all'arte in genere, dove è presente la multidisciplinarietà e i confini tra campi troppo rigidamente tenuti separati si allentano. All'ultima parte del 2007 appartiene invece la mostra dedicata a Ugo La Pietra: artista, architetto, designer e ricercatore nella grande area dei sistemi di comunicazione, sviluppa dal 1962 un'attività tendente alla chiarificazione del rapporto “individuo-ambiente”. Negli anni Sessanta sviluppa un'intensa attività sperimentale, che si concretizza nelle teorie del “Sistema disequilibrante”, un contributo originale e personale al design radicale europeo. La galleria Terre d'Arte si pone in definitiva in un luogo di ricerca e di frontiera per la nuova ceramica, che deve sempre partire da una documentazione storica seria ed importante per portare attraverso i migliori protagonisti contemporanei a reali risultati di innovazione e sperimentazione.

INTERVISTA A ERNESTO CANEPA E TULLIO MAZZOTTI di Silvia Campese

ERNAN DESIGN "RE MIDA" ALLA TRIENNALE



Lo studio Ernán Design snc ad Albisola Superiore di Ernesto Canepa e Anna Pacetti nasce nel 1974, continuando l'attività svolta dai fratelli Pacetti, famosi ceramisti dal 1920.

Accanto alla produzione di ceramiche artistiche tradizionali si affianca l'attività di designer con linee di oggettistica per l'arredamento della casa, del giardino e dell'arredo urbano. Importante, inoltre, la realizzazione di pezzi unici e multipli d'autore, nonché grandi opere, in stretta collaborazione con famosi artisti d'arte contemporanea. Hanno lavorato di recente da Ernán Plamen Dejanoff, Moncada, il gruppo di Silver Bridge e Bertrand Lavier. Il

Museo Giardino, accanto allo studio, raccoglie opere di grandi artisti che hanno lavorato nella Fabbrica: Fontana, Fabbri, Capogrossi, Bertagnin, Scanavino, Rossello, Serrettaz, Luzzati, Cuneo, Crippa, Salino, Siri e tanti altri fino ai giovani artisti contemporanei.

Nel 2007 Canepa ha vinto il 1° premio al concorso "Laggioni" che si è tenuto ad Albisola nell'ambito del Festival della Ceramica. Il 26 aprile 2008 ha ottenuto il 1° premio come Sez. Artista Designer al concorso "Conche-Bacini e Pignatte" e 1° premio Sez. Artisti Ceramisti "Le Pignatte" nell'ambito della manifestazione "Festival della Ceramica".

Parliamo di design con Ernesto Canepa.

D: A quando risalgono le sue prime esperienze di design?

Canepa: Quando nel 1974 battezzammo la nostra ditta Ernán Design avevamo già in mente una chiara linea produttiva legata al design. Allora avevamo una grossa produzione, con più di venti dipendenti, che ci permetteva di sostenere l'iter "disegno, modello, stampo, produzione e vendita" anche per numeri importanti. Per quanto riguarda la vendita, sfruttavamo ogni canale: direttamente, per posta, tramite rappresentanti. Ci occupavamo anche di oggettistica da regalo per grandi industrie come la Plasmon, per cui avevamo realizzato oltre 150 mila pezzi; così per altre grandi aziende. Parlando, però, di design da me realizzato, ho seguito sin dall'inizio una linea stilizzata ma sempre, profondamente, ancorata alla funzione. Ho disegnato e realizzato teiere, caffettiere, tazze, animali fermacarte e oggetti d'arredo, a cavallo tra l'invisibile linea che separa design, arte e artigianato. A metà degli anni Ottanta, in particolare, per una delle prime navi della Costa Crociere, la Riviera, abbiamo realizzato 10 mila piatti in due modelli differenti, offerti in dono ai partner americani ed europei della Costa.

D: Quali sono le esperienze più significative da lei svolte nel campo del design?

Canepa: Partiamo dalle più recenti. Nel 2008 ho preso parte a due importanti eventi nel settore del design: "Ceramic Tiles of Italy Architectural Food" alla Triennale di Milano e "Pitti Taste" a Firenze. Per quanto riguarda la Triennale, ho partecipato nello spazio dedicato a "Florim Ceramiche", progettato dall'architetto Nicola Gallizia. L'architetto ha creato una ipotetica tavola

di "Re Mida" tutta d'oro: tavolo, bicchieri, piatti. La portata è spettata a me: ho realizzato una scultura raffigurante un pollo dorato, lungo circa 70 centimetri, poggiante su un piatto da portata anch'esso dorato. Si è trattato di un lavoro complesso trattandosi di una scultura in refrattario smaltata e dorata a terzo fuoco.

Per l'edizione 2008 di "Pitti Taste", Salone del gusto, ho partecipato collaborando con l'architetto Navone esponendo il mio Trittico di pentole nere in "ecotermocotto", marchio brevettato, sovrapponibili, con doppio fondo radiante, con coperchio convesso atto a raccogliere il vapore che, in questo modo, non esce ma ricade al centro della pentola creando una sovrappressione. In questi oggetti ho unito il design - si tratta di una forma particolare, un monolite conico - alla tecnica che garantisce una particolare cottura. Sempre per Pitti Taste ho esposto un servizio di piatti barocchi decorati con smalti colorati turchesi. Le misure: piatti da 30 centimetri di diametro e piatti da portata da 40. Anni fa avevo partecipato alla mostra "Pitti Immagine Casa", reparto "La casa italiana", dove avevo realizzato una vasca con al centro una scultura raffigurante un pesce gigante di 120 centimetri. Il pesce è stato acquistato dal direttore del Museo di Arte Moderna di Seul.

D: Il design ad Albisola ha futuro?

Canepa: Il design funziona ad alto livello. Non possiamo pensare di fare design senza clienti. Il problema, quindi, non è creare oggetti nuovi ma avere i canali di vendita.

ALBISOLA PUÒ FARE DESIGN

Da Torido a Mendini
l'esperienza dei Mazzotti

La Fabbrica Casa Museo Giuseppe Mazzotti 1903 è stata avviata, appunto, nel 1903 da Giuseppe Bausin Mazzotti a cui sono succeduti i figli Torido, Tullio e Vittoria poi Giuseppe Bepi Mazzotti, figlio primogenito di Torido Mazzotti. Le fornaci Mazzotti hanno sempre prodotto manufatti in ceramica nel campo dei complementi d'arredamento, degli oggetti d'uso, della regalistica aziendale, oltre a monotypi d'autore e a edizioni d'arte. Oggi la manifattura realizza ceramiche e maioliche artistiche negli stili della tradizione albisolese, in particolare il Bianco e Blu, o Antico Savona, e "riedita" in numero limitato, da calchi o disegni originali, gli oggetti che hanno costituito, negli anni Venti e Trenta, la produzione déco e futurista, quando Fillia, Munari, Gaudenzi, Bevilacqua frequentavano i laboratori Mazzotti. Nel Museo Giardino sono presenti opere di grandi artisti, da Lucio Fontana

a Asger Jorn, e ancora Corneille, Sebastian Matta, Dangelo, Agnere Fabbri, Arturo Martini ai contemporanei Aurelio Caminati, Carlos Carlè, Ugo Nespolo e altri.

Parliamo di design con Tullio Mazzotti, oggi alla guida della Fabbrica.

D: A quando risalgono le sue prime esperienze di design?

Mazzotti: Avendo la Fabbrica 105 anni devo ricordare le esperienze nel campo che mi hanno preceduto. A mio nonno, Torido, si deve la netta separazione tra la fase progettuale e quella esecutiva: con Torido si può parlare di proto-design poiché è lui ad introdurre nella lavorazione della ceramica l'uso del disegno tecnico. Al torniante forniva il disegno su carta della linea dell'oggetto con misure e dimensioni. Alcune volte questa progettazione era completata dalle indicazioni per la decorazione. Oggi sono stati riordinati più di 1.800 disegni.

Nell'epoca futurista si arriva ad una vera e propria produzione di design e il discorso si fa ancora

più interessante grazie alla relazione fra Tullio e Torido. L'oggetto ideato entra in produzione e in vendita. In un catalogo di vendita del 1928 si contano circa 500 tipi di oggetti, con precisi riferimenti a pezzi futuristi ideati da Tullio ma progettati per la produzione da Torido. In un altro catalogo posteriore al 1930, che conta 698 oggetti dei quali 81 di forma o denominazione futurista, figurano oggetti di Diulgheroff. La produzione futurista risulta, quindi, inserita in cataloghi di vendita: la serialità della produzione dell'oggetto d'arte aveva preso campo.

D: Quali sono le esperienze più significative da lei svolte nel campo del design?

Mazzotti: Sono numerose. Nel 1992 abbiamo partecipato al progetto "Nuovo Bel Design": 100 designer, appositamente scelti in ogni parte d'Italia, hanno realizzato in 100 aziende tre prototipi. Hanno lavorato da noi Ezio Colombrino, Andrea Nannetti, Alessio Walter Bozzoli, Chiara Turturiello. I lavori sono stati esposti al Salone del Mobile di Milano. Nel 1995 abbiamo vissuto una importante esperienza, realizzando per Memphis le ceramiche di Mendini: "Easy Home" (nella foto). Gli oggetti sono entrati in produzione.

Nel 1999 è la volta delle "maioliche matt" disegnate da Rolando Giovannini, designer-ceramico e preside della Scuola di Ceramica di Faenza. Sempre nel campo del design, ha lavorato qui Oscar Albrito e lavora regolarmente da

noi Roberto Giannotti.

Crediamo e puntiamo molto, all'interno della ditta, in questo settore, continuando a produrre oggetti da me disegnati o rieditando oggetti di altri autori. Per questo è allo studio un'operazione di marketing che, su scala nazionale, ci dia visibilità nell'ambito del design.

D: Il design ad Albisola ha futuro?

Mazzotti: È senza dubbio auspicabile, ma il problema di Albisola sono i ceramisti. Il nostro paese ha enormi potenzialità dal punto di vista tecnico, ci sono almeno cinque, sei realtà che hanno una buona capacità tecnica e produttiva. Ciò che deve cambiare è la mentalità. Il ceramista è convinto che, una volta uscito dal forno, il pezzo sia finito. Il lavoro è davvero completato quando il pezzo è stato venduto e si trova in casa del cliente. Albisola potrebbe inserirsi nell'ambito di un design di qualità a tirature limitate, ma ciò avverrà solo a seguito di un cambiamento di mentalità.



RICORDO DI OSCAR ALBRITO

di Roberto Giannotti

Savonese di nascita, Oscar Albrito aveva iniziato negli anni '50 l'attività di grafica pubblicitaria ed insieme di ceramista. L'attività legata alla pubblicità e al design si era sviluppata attraverso l'apertura di un importante studio a Torino. Nel 1976 Albrito ad Albisola apriva lo "Studio A", un laboratorio ceramico per sviluppare le proprie ricerche sul design. Il contrappasso con l'Albisola di quegli anni non fu facile: la lezione dei futuristi, di Bruno Munari, di Diulgheroff proveniente dalla Bauhaus, si era cancellata nelle attività dei laboratori ceramici ma anche nella coscienza intellettuale di critici, giornalisti, artisti. Nessuno riusciva più a "vedere" quello che qui dovrebbe essere fatto oggi ma era già stato fatto ottanta anni prima: una ceramica che rispecchi l'espressività artistica del proprio tempo unendo tradizione storica, innovazione, stile, confronto internazionale, incontrando le esigenze del mercato in modo propositivo, unendo designer e artigiano in un'unione paritaria perfetta, senza dimenticare la secolare tradizione delle celebri pentole, prima forma arcaica di design. Proprio nelle magnifiche serate nel giardino-Museo di Tullio Mazzotti, quando ci si trovava con lo scopo di parlare d'arte, rimanevamo alla fine io e Oscar a difenderci dai dialoghi di chi riteneva, secondo noi a torto, che quel design era un episodio marginale nella vicenda albisolese. Come non ricordare quelle serate, nate per il desiderio di Tullio di rinnovare il dibattito artistico albisolese, e quelle aspre discussioni che ebbero alla fine un merito: quello di creare un terreno fertile al confronto e di generare la mostra alla galleria La Stella di Angelo Carossino, delle opere di Albrito e delle mie, desiderosi di mostrare le nostre idee sui significati della creatività anche in reazione a quel dibattito, con tutte le opere progettate e realizzate per entrambi con grande maestria presso la Casa Fabbrica Museo G.Mazzotti 1903 grazie all'impegno di Tullio Mazzotti, anche lui convinto della visuale "a lungo termine" di quello straordinario percorso. Mai come nel caso di Albrito possiamo dire che la sua opera non è stata vana: se 10 anni fa eravamo fisicamente in 4 o 5 a parlare di design come prospettiva di rinnovato sviluppo per la ceramica albisolese e oggi questo argomento è di dominio comune tra critici, studiosi, enti pubblici, (le botteghe solo in parte) lo dobbiamo anche a lui e al contributo di idee della nostra appassionata discussione. Terminò con Enzo Mari perché questo era ed è lo spirito che ci animava e può rappresentare la strategia per il futuro della ceramica di Albisola: "Il design partecipa al divenire storico, quindi non può non affrontare problemi nuovi e non può non mettere in crisi la cultura in atto": proprio questo succede oggi, perché le nostre modalità di vita si modificano quotidianamente e ci pongono davanti alla necessità di una risposta immediata dal punto di vista funzionale, estetico ed emozionale, in una cultura sociale in continuo divenire. Le forme d'arte "tradizionali" sono sempre meno in grado di fornire risposte globali come un tempo, diventando in molti casi legittimi episodi di esperienze emotive ed artistiche personali ma incapaci di confrontarsi ed interagire attivamente con la complessa realtà delle nuove generazioni che vivono e disegnano un mondo interattivo, anche tecnologico, dai colori nuovi. È il mondo che abbiamo intorno a noi, oggi, e con questo ci si deve confrontare, anche ad Albisola.

SALA ESO PELUZZI

di Patrizia Peirano



Savona si è arricchita di un nuovo spazio culturale: la Sala Eso Peluzzi a Santuario.

Attigua al Museo del Tesoro di N.S. di Misericordia, ubicata all'interno della Residenza Sanitaria Assistita di Santuario, la Sala ospita in modo permanente le opere del pittore Eso Peluzzi, da lui donate alle Opere Sociali attraverso lascito testamentario risalente al gennaio 1969.

Insieme alle 22 opere della donazione, costituite da 10 dipinti, 2 pastelli e 10 disegni, sono esposti altri nove lavori del Maestro, 7 di proprietà delle Opere Sociali e due della Pinacoteca Civica di Savona. Ha commentato la Presidente delle Opere Sociali Donatella Ramello: "La donazione che oggi ha trovato collocazione nel salone al primo piano dell'antico Ospizio dei Poveri abbraccia un arco temporale della produzione artistica di Peluzzi che spazia dal 1920 al 1965. In questo periodo il pittore ritrae lu-

ghi, scene di vita e personaggi che sono rimasti nel sentire profondo della città di Savona e che ne costituiscono uno spaccato sociale mai dimenticato. Tali opere rappresentano la testimonianza di una umanità che al Santuario trovò accoglienza: degli anziani che chiusero in quelle stanze la loro vita, ma anche dei bambini e delle bambine che grazie a quell'accoglienza poterono aspirare ad un futuro".

La Sala, progettata da Pasquale e Luisa Gabbarla Mistrangelo architetti associati, costituisce uno spazio moderno e multifunzionale, in grado di ospitare mostre temporanee nell'area perimetrale.

Catalogo a cura del prof. Franco Dante Tiglio.

Con la creazione della Sala Peluzzi, che sarà collegata al Museo del Tesoro una volta conclusi i lavori di ristrutturazione, nascerà un vero e proprio polo culturale cittadino concentrato a Santuario di Savona.

1958-2008: SAN GIORGIO

La storia della Fabbrica

di Simona Poggi



Poggi con traduzioni in inglese di Victoria Evans. Nata nel 1958 dal sogno di Giovanni Poggi e di Eliseo Salino, la fornace albisolese ha tagliato quest'anno un importante traguardo: mezzo secolo di storia. Il volume intitolato "La Storia delle Ceramiche San Giorgio 1958-2008", pubblicato da Ateneo Edizioni, Genova, ripercorre, quindi, la vicenda di tutti i protagonisti che hanno lavorato e lavorano nella storica manifattura.

Simona Poggi, attraverso le parole di suo zio, è ritornata indietro nel tempo per ricostruire la vita e i primi passi nel mondo della ceramica. Ha dedicato un testo alle grandi mostre dal 1961 al 2008, per arrivare poi, agli eventi più recenti di cui la San Giorgio è stata protagonista. Il critico Luciano Caprile si è soffermato a descrivere, con competenza e dovizia di particolari, gli esordi e gli anni d'oro nei quali collaboravano con la San Giorgio, le più prestigiose firme in-

ternazionali tra cui solo per citarne alcune, Lam, Jorn, Fontana, Sassu, Fabbri, fino alle più recenti presenze tra cui emerge il grande Tomás Sánchez.

Vi è anche un capitolo dedicato alle testimonianze dei diretti collaboratori che quotidianamente operano nella manifattura: Silvana Priametto, Luisa Delfino e Matteo Poggi. Inoltre gli artisti, i galleristi, i giornalisti e i collezionisti amici delle Ceramiche San Giorgio, hanno voluto rendere omaggio a questo speciale compleanno. Tra questi la scrittrice Milena Milani con un frizzante testo nel quale ha definito Giovanni Poggi "Uomo delle caverne un mistico combattivo".

Il ricco e inedito apparato fotografico curato da Piero Poggi accompagna il lettore in uno splendido percorso iconografico nel quale la produzione ceramica degli artisti si unisce perfettamente alle scene di vita quotidiana della fabbrica e di Albisola Mare.

ANTOLOGICA DI ANGELO RUGA



Per iniziativa congiunta della Fondazione Bozzano-Giorgis onlus di Varazze, del Comune di Savona e della A.S.P. Opere Sociali di N.S. di Misericordia di Savona, è stata allestita una mostra antologica del Maestro **Angelo Ruga** (1930-1999), curata dal prof. Franco Sborgi, articolata fra la sede della Pinacoteca Civica di Savona e il Palazzo delle Azzarie di località Santuario.

La mostra, aperta sino al 29 ottobre, permette di ripercorrere la storia artistica di Ruga (nella foto sopra ripreso nel suo studio a Pozzo Garitta nel 1992), dalla pittura ai lavori in ceramica.

Presentato il video sulla vita e l'opera dell'artista.

MOISO: SENZA FIATO



È stato inaugurato alla Fondazione Mosaico Liguria Onlus "Senza fiato", il pannello in terracotta con ingobbi e smalti di Giorgio Moiso. L'opera, m. 8 x 4, realizzata presso la PIRAL di Albisola Superiore, è stata posta di fronte al maestoso pannello in ceramica di Agenore Fabbri, "Battaglia", quasi a suggello di un'amicizia che legò Fabbri e Moiso.

L'opera di Moiso, nata da un'azione complessa e articolata, conserva una forza e una lucentezza particolari che vibrano sulla superficie mossa del pannello.

NESPOLO: IL COLORE



Si è conclusa a fine estate la mostra "Ugo Nespolo - L'espressione del colore", organizzata dalla galleria d'arte di Albisola Marina Off Gallery di Silvia Calcagno con la preziosa curatela di Beppe Lupo e da Zonacontemporanea Associazione Culturale. Circa 30 le opere esposte, pezzi unici, di diverso genere e formato: intarsi su legno, oli su carta - la celebre carta pressata "al modo" di Nespolo - e anche sculture. Off Gallery espone una selezione molto interessante, che vede protagonisti gli intarsi, lavoratissimi, quasi maniacali, le carte (tra cui ricordiamo *Il gioco*, *Fruits*, *La maschera*, per citare solo alcuni dei titoli che evocano la consueta freschezza di Ugo Nespolo), una magnifica terracotta policroma e due bronzi. Varie le dimensioni dei quadri, che passano dai più piccoli 20X20 cm ai più grandi 110 X 72 cm. Realizzata appositamente per l'occasione e fiore all'occhiello della mostra è l'opera dedicata ad Albisola Marina, di cui Nespolo ha voluto rappresentare il cuore, sintesi di tradizione artistica e bellezza del territorio.

PRIAMAR D'AUTORE



Grande successo per l'iniziativa "Priamar d'autore 2008 - Omaggio a Ernesto Treccani", la manifestazione organizzata dal Circolo degli Artisti insieme alla Fondazione Culturale Cento Fiori, realizzata con il contributo della Fondazione A.De Mari Cassa di Risparmio di Savona, della Regione Liguria, della Provincia di Savona, del Comune di Savona e dei Comuni di Albisola Mare e Albisola Superiore. L'evento ha trasformato la fortezza del Priamar in fucina di arte e cultura con la partecipazione di 25 artisti e circa 200 opere.

L'omaggio al Maestro Ernesto Treccani, curato da Silvio Riolfo Marengo, ha permesso di sintetiz-

zare il percorso artistico del grande artista, affiancando all'attività pittorica quella ceramica. Le foto di Toni Nicolini, invece, hanno scandito alcuni momenti dell'attività trentennale, pittorica e culturale, di Treccani presso la Fondazione Corrente.

All'interno del Palazzo della Sibilla hanno esposto Giacomo Lusso, Giampaolo Parini, Carlo Pizzichini, Aurelio Caminati, Roberto Gaiezza, Ylli Plaka, Piergiorgio Colombara, Vito Buggeri, Pietro Bulloni, Sandro Soravia.

Nel Prato della cittadella hanno esposto le proprie installazioni Claudio Carrieri, Giacomo Lusso, Marcello Mannuzza, Milena Milani, Giorgio Moiso, Aldo Pagliaro, Noemi Sanguinetti, Sandro Lorenzini con l'istituto d'arte De Andrè, Stefano Soddu, Daniel Tavares. Alla Cortina di Santa Teresa le installazioni di F.Luigi Canepa, Michela Savaia, Carlo Sipsz. Sul tetto della Polveriera le sculture di Franco Bratta.

Scrivono Antonio Licheni nell'introduzione del catalogo, edito da Sabatelli: "Non sappiamo se Priamar d'Autore sia il primo di una serie di appuntamenti, ma abbiamo la certezza che un evento di questo tipo può costituire un ulteriore strumento per il nostro territorio sia dal punto di vista culturale che da quello turistico".